Azione Cattolica Italiana

Ti ho preso per mano

SUSSIDIO DI PREGHIERA
ESTATE 2022

eve

Comitato redazionale: don Fabrizio De Toni, don Mario Diana, don Francesco Marrapodi, don Gianluca Zurra.

Hanno collaborato: Adelaide Iacobelli ed Ezio De Vito (diocesi di Albano), Enrico Michetti (Avezzano), don Giosy Mangialardi (Bari-Bitonto), don Michele Gianola (Como), Annarita Ferrato e Carmine Gelonese (Reggio Calabria-Bova), Giulia Melchiorri e Tommaso Sereni (Terni-Narni-Amelia), suor Grazia Papola (Congregazione delle suore Orsoline di san Carlo), suor Maria Rosaria Imperatore (Congregazione delle suore Francescane Alcantarine), i ragazzi e le ragazze del Movimento studenti di Azione cattolica.

Grafica e impaginazione: V Colore di Francesco Omaggio

Foto di copertina: unsplash.com | Gonard Fluit

Per i brani biblici riprodotti in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei © Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani papali e del Magistero della Chiesa © Libreria Editrice Vaticana.

© 2022 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

ISBN: 978-88-3271-**325**-1

intro
Ti ho preso per mano

Per mano! L'intento di questo sussidio, da qualche anno, è quello di prendere per mano i giovani e gli adulti della nostra associazione e di accompagnarli in un tempo bello e ricco di esperienze come l'estate. Sappiamo bene che quello estivo è un tempo di riposo e di spensieratezza, ma forse proprio questo può essere il momento opportuno per ritagliarci con più fedeltà uno spazio per il confronto con la parola di Dio che la liturgia quotidianamente ci consegna. Mentre rallentiamo il passo, riusciremo a gustare meglio le parole che il Signore pone sul nostro cammino. Abbiamo pensato di riservare ancora una volta uno spazio per gli adolescenti: infatti ogni giorno ci sarà un box riservato ai commenti per i ragazzi 14-18enni. È un piccolo segno di attenzione che ci ricorda che la Parola è rivolta a tutti, anche ai più piccoli. In particolare, quest'anno, i commenti nei box sono stati scritti dai ragazzi e dalle ragazze dell'Equipe nazionale del Movimento studenti di Azione cattolica. Giovani che pregano e commentano la parola di Dio per altri giovani: un modo semplice per testimoniare l'accompagnamento!

Ci auguriamo che questo sussidio possa essere realmente il compagno di viaggio per la nostra estate! In pineta, in spiaggia, in montagna, nel campetto di calcio o nella casa alpina troveremo sicuramente lo spazio per aprire il nostro cuore alla parola di Dio.

La Presidenza nazionale di Azione cattolica

6 Lunedì GIUGNO

Dal Vangelo secondo Giovanni (19,25-34)

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.
Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

Nel Vangelo di Giovanni il vino si fa con l'acqua. È quella che riempie fino all'orlo (*Gv* 2,7) le giare capaci di donare vita al banchetto delle nozze nel quale si è spenta la festa e che annuncia, a noi che leggiamo, la possibilità che anche la nostra storia – i nostri giorni, le nostre relazioni, le nostre occupazioni quotidiane – si riempiano di quella gioia che il giorno di Pentecoste fa sembrare gli apostoli ubriachi (*At* 2,15), tanto sono felici di amare. Anche l'aceto si fa con il vino. E l'annuncio che oggi

riceviamo è la rinnovata possibilità di essere presi, sempre, dalle braccia aperte di Gesù Crocifisso. Anche quando nella nostra vita la dolcezza del vino si è tramutata in asprezza, il Signore non prova disgusto, ma prende con sé, fino all'ultimo, fino alla fine (*Gv* 13,1), sempre. Quello che meraviglia non è soltanto che il Padre è misericordioso con noi, ma che lo è ancora, che lo è sempre.

È la notizia che si ascolta poggiando l'orecchio su quella ferita aperta del costato del Crocifisso dal quale la lancia del soldato fa scaturire sangue e acqua che sono simbolo – insegnano gli Autori antichi – del battesimo e dell'Eucaristia, i sacramenti che bagnano la vita dei credenti, lavano le sozzure del peccato, rinfrescano i cuori affaticati, sciolgono la stanchezza e ridonano la vita. Guardare il costato aperto è immergersi nel fluire della bontà di Dio, dell'amore misericordioso di Gesù così come siamo, bagnandoci nel torrente che, laddove giunge, «tutto rivivrà» (*Ez* 47,9). Da lì puoi risalire alla fonte, come immaginando di entrare attraverso la ferita aperta per giungere fino a sentire nel corpo di Cristo il battito del cuore buono della Trinità.

Maria, Madre della Chiesa, apri il mio ascolto alla Parola perché possa riconoscere la voce di Dio e la sua chiamata. Aiutami a lasciarmi toccare dall'amore del Signore, soprattutto nei momenti di tribolazione, perché in me cresca sempre di più la luce della fede (cfr. *Lumen fidei*, 60).

Grazie Gesù, perché ci affidi lo stile della cura degli altri. Non lasci mai nulla di incompiuto nelle nostre vite e nella tua Chiesa, perché sai custodire ciascuno di noi nel tuo grande progetto. Con questo episodio del Vangelo ci testimoni che il compimento non è nella tua morte; al contrario, ci chiami a proseguire sulla strada della risurrezione, ricordandoci «che in tutte le situazioni buie e dolorose di cui parliamo, c'è una via d'uscita» (*Christus vivit*, 104).

Extra 14-18

Dal Vangelo secondo Matteo (5,13-16)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

"Quello che fai, fallo bene". Così porta scritto un foglietto che mi fu condiviso da un'amica durante una riunione di gruppo. Penso che rimandi a quella cura cui invita Gesù nella parabola del Vangelo che abbiamo ascoltato. Il Signore invita i suoi discepoli a fare memoria della loro identità, della pasta di cui sono fatti, della missione che ciascuno di loro è (cfr. *Evangelii gaudium*, 273). Sempre – da quando ho iniziato a leggere il Vangelo per davvero – mi ha consolato la declinazione all'indicativo del verbo, laddove forse ci si aspetterebbe un imperativo: «siate». Voi siete il sale della terra e la luce del mondo, non perché perfetti o migliori di altri, ma perché custodi di un tesoro nascosto in vasi di creta (*2Cor* 4,7).

A tutti/e sarà capitato di innaffiare, almeno una volta, una pianta interrata in un vaso di terracotta e di assistere a quel fenomeno che la fisica e la chimica definiscono "percolazione": il passaggio lento di un liquido attraverso una massa porosa. L'acqua versata nella terra, infatti, trasuda, traspare, percola dall'interno e inumidisce l'esterno del vaso. Seguendo questa

immagine, le parole di Paolo, cui abbiamo fatto riferimento, acquistano una coloritura particolare e vanno a evidenziare una caratteristica meravigliosa: la materia di cui l'uomo è plasmato – la sua "terra", la sua "*adama*" – è fatta per lasciar trasparire l'amore che Dio ha «riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito» (*Rm* 5,5). Lì, alla radice di chi siamo veramente, c'è il sapore di Cristo e la sua luce, che abbiamo ricevuto nel battesimo e che sempre ci rivela la nostra identità. Tu sei il sale della terra, tu sei la luce del mondo… Se in un momento di silenzio puoi fermarti ad ascoltare il battito del tuo cuore, puoi sentire la voce dello Spirito che sempre, in ogni momento della vita, a ogni respiro (cfr. *Sal* 150) ti dice: «Tu sei mio/a figlio/a amato/a prezioso/a» (cfr. *Mt* 3,17). Una volta ascoltata veramente la voce dello Spirito che ti annuncia di essere figlio (*Rm* 8,16), non hai più bisogno di "essere qualcuno", puoi liberarti della brama di essere il primo, il migliore, puoi sentire la tua preziosità anche nei tuoi limiti e nei tuoi peccati, puoi guarire il tuo sguardo smettendo di guardare all'altro come a un nemico o a un avversario, e cominciare a riconoscerlo come fratello. Il sapore che trasparirà dalla tua vita è lo stesso che ti è stato versato nell'intimo, al nocciolo di chi tu sei per davvero. La carità, che è l'amore di Dio che riempie la tua persona, comincerà a percolare attraverso i tuoi gesti. Se lo vuoi, questa è la santità promessa (*Ef* 1,4) che fa bene alla vita.

Extra 14-18

Ti è mai capitato di scommettere su una squadra di calcio? Se lo hai fatto, di certo hai tifato proprio per quella squadra. Ecco, Dio ha scommesso su di te, si fida di te consegnandoti tutta la luce del mondo e tutto il sapore del sale. Chiaramente, poi, fa anche il tifo per te, si augura che tu non perda quel sapore e che tu non nasconda quella luce che ti contraddistingue. La tua vita è speciale perché c'è Qualcuno che crede in te. Non puoi deluderlo, non puoi nascondere la luce che è destinata a brillare.

Dal Vangelo secondo Matteo (5,17-19)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Oggi siamo abituati ad avere per ogni cosa il libretto delle istruzioni. Andiamo ad acquistare un mobile da montare e siamo condotti passo passo con un manuale pieno di figure, come quando da bambini costruivamo qualcosa con i mattoncini colorati. Talvolta pensiamo che sarebbe bello se anche nella vita fosse così, che qualcuno ce ne insegnasse una buona volta le procedure, gli algoritmi, i codici, perché le cose vadano bene e possiamo raggiungere i nostri obiettivi, quello che conta di più.
Come si fa ad amare? Come costruire o mantenere una relazione che ci sembra importante? Come non finire nelle trappole di un rapporto malato, e come liberarsene? Oggi sul web spopolano i tutorial e, a volte, anche nelle proposte di catechesi o di pastorale giovanile la vita spirituale è presentata come una serie di esercizi da fare, procedure da mettere in atto per avere la vita nuova.
La vita, però, non è così. Le sue logiche non rispondono a regole precise, non si possono inquadrare in un disegno preciso, la vita – l'amore, la morte, quello che conta per davvero – non hanno una risposta che le possa contenere, o un codice di leggi che

le possano descrivere. Forse preferiremmo il contrario, ma anche quando eravamo bambini, dopo aver costruito l'opera seguendo le istruzioni, molte volte abbiamo dato spazio alla nostra creatività e ciò che era secondo il disegno di qualcuno lo abbiamo modificato, abbiamo costruito la nostra astronave, il nostro camion dei vigili del fuoco, la casetta fatta da noi. Anche la vita è così e così è anche la vocazione, perché l'opera più importante della tua vita – la costruzione della vita stessa – il Signore non la vuole compiere senza di te, senza la tua creatività buona, senza la tua capacità di rispondere in maniera tutta personale alla sua chiamata, la tua vocazione, la migliore versione di te stesso che potrai, insieme a Lui, diventare. Gesù, infatti, è un adulto di cui ti puoi fidare; è il Signore, il Maestro, colui che conosce i segreti della storia e della vita perché la vita è stata fatta per mezzo di lui (*Gv* 1,3). Sa di che pasta sei fatto/a e come puoi fare della tua vita un capolavoro. Solo così – dice il Vangelo di oggi – entrerai nel Regno dei cieli, potrai godere della vita eterna che è la vita, semplicemente, «semplicemente "felicità"» (*Spe salvi*, 11) che desideri e che non puoi raggiungere da solo. Ognuno mette in pratica la legge per se stesso, ed è bene farlo, è un primo passo, uno strumento per imparare, un pedagogo. L'amore, la vita buona, la carità sempre si fa insieme, «nessuno si salva da solo» (FRANCESCO, *Omelia*, Piazza S. Pietro, 27 marzo 2020).

Extra 14-18

Se è vero che la Legge è uguale per tutti, la salvezza non solo è riservata a tutti, ma ci chiede molto di più. Non basta, infatti, osservare rigorosamente i divieti dei precetti, è necessario, invece, attuare la Legge dell'amore che Dio ci ha affidato: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15,12-13).

Dal Vangelo secondo Matteo (5,20-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non ucciderai"; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!».

Il Vangelo di oggi (e quello di domani) ci presentano due "vizi capitali". L'espressione che la Tradizione della Chiesa ci ha insegnato ha bisogno di essere chiarita, perché spesso fraintesa in una distorta analogia con espressioni come "pena capitale". Il termine, infatti, nella sua radice porta con sé qualcosa di molto importante, che ha a che fare con la vita. I Padri della Chiesa – gli antichi autori e maestri spirituali – hanno identificato in alcuni "pensieri" o "spiriti" o "vizi" le radici capaci di condurre al peccato. Anche il peccato, in sé, ha a che fare con la vita e con la ricerca della felicità. Nell'ebraico delle Scritture, il termine si può rendere come un tiro di freccia che fallisce il bersaglio ed è così

anche in italiano: peccare significa commettere un errore, mancare un obiettivo. L'obiettivo racchiuso in ogni nostro gesto, in ciascuna delle nostre azioni, dei nostri desideri è avere la vita, raggiungere la felicità. È così fin dalla tentazione delle origini (*Gen* 3) ed è così sempre: quello che desideriamo nella vita è la sua pienezza, noi vogliamo essere felici, amati. Qui si insinua l'inganno dei vizi capitali che sono pensieri alla cui radice – sì, c'è un'unica radice profonda e sorgiva della tentazione – c'è la regina madre di tutte le paure: la paura della morte, dalla quale scaturiscono tutti i nostri peccati. È per paura di morire – non solo fisicamente, ma anche di fare una brutta figura, di non essere considerati, di pensare che la vita dipenda dalle cose che abbiamo – che commettiamo peccato, cerchiamo la vita là dove non possiamo trovarla. L'ira, infatti, ci vuole far credere – alla sua radice – che la nostra vita è più felice senza nostro fratello, che l'altro è un nemico, un contendente, un avversario. Dire "stupido" e dire "pazzo" è screditare e allontanare, dividere, in fondo. I vizi capitali si comprendono bene radicalizzandone l'esito: se qualcuno finisse a vivere soltanto d'ira, insultando chiunque gli si ponesse di fronte, considerando gli altri come gente di nessun valore, facilmente si troverebbe solo. Ecco l'inganno. L'inferno – dice un autore orientale – è un luogo pieno di specchi nel quale si può vedere riflessa soltanto la propria immagine.

Extra 14-18

Nella vita ci sono delle priorità! Anche se abbiamo da correre, da raggiungere obiettivi, da portare a casa risultati, dobbiamo avere la lucidità di darci delle priorità. Tante volte ci capita, nella nostra corsa frenetica, di calpestare o di offendere i nostri fratelli… forse è il segno che dobbiamo rallentare il passo e tornare indietro. L'impresa più difficile da superare è la divisione con i nostri fratelli; a noi il compito di uscirne vincitori.

Dal Vangelo secondo Matteo (5,27-32)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Non commetterai adulterio". Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio».

Eccoci ancora alle prese con le tematiche del discernimento degli spiriti e della lotta spirituale, con quel mistero che si muove nel cuore di ciascuno di noi tra desiderio di bene e strade fallimentari della sua ricerca. Se ieri abbiamo provato a entrare nella dinamica del peccato, di quell'inganno che ci fa cercare la felicità sulla via sbagliata perché infeconda, oggi il Vangelo ci porta ancora più in profondità perché l'adulterio – lo vedremo – è l'inganno radicale. Probabilmente, immaginando a quale dei vizi capitali potesse corrispondere questo insegnamento di Gesù, la maggior parte di noi ha pensato immediatamente alla lussuria. Questo pensiero che – come l'ira, l'accidia (ma che è?), l'avarizia, la gola, la superbia, l'invidia – abita, l'uno più, l'altro meno, il nostro cuore, ci induce a credere che la felicità si possa trovare alla superficie delle cose, delle persone, delle relazioni. Lussuria è sinonimo di sovrabbon-

danza, esuberanza, lascivia, e deriva da *luxus* che porta con sé il significato di sfarzo, eccesso, magnificenza di qualcosa che è "fuori posto", come quando ci si "lussa" una articolazione. Ma le parole di Gesù fanno riferimento a qualcosa di più profondo. Adulterio porta con sé l'idea di andare da un altro (*ad-alterum-ire*) e l'immagine del rapporto di coppia diventa così eloquente. La radice del peccato è la tentazione di andare da un altro per trovare la felicità, per trovare la vita. È la tentazione più radicale, quella che fa credere fin dalle origini che Dio non è il Dio della vita, ma un imbroglione. È la tentazione del serpente che insinua nell'orecchio della donna il pensiero che il Creatore li stia ingannando e che non voglia rendere partecipe lei e il suo uomo della pienezza della vita. L'adulterio è il filo che collega tutta la vicenda dei "peccati" dell'Antico Testamento, tutta la storia della lotta del popolo di Israele – e tutta la storia della nostra ricerca di Dio – combattuta tra l'immagine del Dio vero e gli idoli vani: il racconto del torello (sì, torello) d'oro (*Es* 32,4), che esplicita la brama dell'idolo della potenza e della ricchezza – «Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa» (*Es* 32,1) –; l'episodio di Elia sul monte Carmelo, che invita gli israeliti a scegliere tra Dio e gli idoli – «Fino a quando salterete da una parte all'altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se lo è Baal, seguite lui!» (*1Re* 18,20) –. Da che parte si trova la vita? Dove sono la fecondità, il gusto, la pienezza che non tolgono la fatica della vita, ma permettono di camminare dentro una meta.

C'è una grande tentazione nascosta nel nostro cuore: il potere sulle cose e sulle persone. Sembra un'espressione molto forte, ma è realistica anche se molte volte è nascosta e silenziosa. Ci capita spesso di desiderare qualcosa o qualcuno pensando di averne diritto a prescindere. Dovremmo forse imparare a purificare il nostro sguardo: non tutto quello che vediamo può e deve essere nostro, altrimenti rischiamo di essere come i bimbi che vogliono rubare il giochino all'amico perché dicono che appartiene a loro. Ma le persone e le cose non possono essere sempre un "giochino" nelle nostre mani.

Extra 14-18